La pagina della donna

La pace è la vita

Il dolore senza conforto delle mamme milanesi, che hanno assistito impotenti alla morte dei loro figli, ha scosso profondamente tutta la popolazione e in particolare le donne, rinnovando l'orrore, lo sgomento e la ribellione già causati dal crollo di via Donna Olimpia a Roma e dai numerosi precedenti in altre città.

Troppi sono ormai i morti per crolli di case improvvisate fra le rovine dell'ultima guerra, le cui tracce dolorose sono ancora vive in ogni centro d'Italia. E anche quando non vi sono morti, troppe sono ormai le famiglie rimaste d'un tratto prive perfino di quel tetto di fortuna che erano riuscite a procurarsi.

La tragedia degli sfollati, incominciata con la guerra, non ha avuto sosta, e ad essi sono andati via via unendosi gli sfrattati e tutti coloro che la disoccupazione e la miseria ha gettato sul lastrico.

I primi bambini sono morti di freddo e di malattie, in orrende baracche o in corridoi malsani. Poi sono incominciati i crolli.

Ogni volta questi fatti ci riempiono di angoscia, e non è solo per la naturale solidarietà con le famiglie, con le mamme colpite nei loro affetti più cari. Essi purtroppo rinnovano in noi ricordi tanto dolorosi della guerra, morti per i quali ancora non abbiamo saputo trovare consolazione.

Per questo, quando sentiamo parlare di nuove guerre, mentre ancora siamo piegate sotto il dolore di quella passata, ci ribelliamo, diciamo di no, lo gridiamo forte a tutti. E la pace per noi ha un significato profondo, ha il significato di vita per i nostri figli, per le nostre famiglie.

Non tutte riusciamo a leggere i giornali, a seguire gli avvenimenti politici che sono spesso troppo complicati. Però quando sentiamo parlare della proposta di un incontro fra i «cinque grandi» (Unione Sovietica, Stati Uniti, Inghilterra, Cina e Francia) per un Patto di Pace, come chiesto dal Consiglio Mondiale della Pace nella sua riunione di Berlino, sentiamo rinascere in noi la speranza di un accordo. Che gli americani la facciano finita con la loro politica di guerra e di aggressione e firmino il patto di pace.

Per questo, perchè lo spauracchio della guerra sia finalmente allontanato e il governo italiano smetta di buttare i soldi nel riarmo, ma li impieghi per dar lavoro e case per i nostri figli, noi appoggiamo l'Appello di Berlino.

Noi chiediamo che l'incontro avvenga subito, perchè il pericolo di guerra è grave e vicino. ✻

VITA FAMILIARE FELICE NELL'UNIONE SOVIETICA

Una madre ricorda la storia dei suoi figli

Il rintocco di una pendola - Tatiana, Thikon e la loro famiglia - Prima e dopo la Rivoluzione - Gli anni più felici

MOSCA, marzo. — *Poco lontano dal bellissimo parco che porta il nome di Gorki, in una delle strade tranquille del quartiere di Zamoskoveretcie, c'è una casa, una piccola casa a un solo piano, simile a tutte le altre della via.*

Qui vive la famiglia di Thikon Terentievic Dèev, capo operaio in una officina di Mosca. Ci vennero quarant'anni fa, lui e la moglie, in questa casa. Allora lui era semplice operaio, e Tatiana Dimitrievna una ragazza di venti anni, piena di speranza, con le gote già un po' smagrite dal lavoro. Qui sono nati i loro figli.

Nessuna misura al mondo potrà calcolare la fatica di Tatiana. La pendola, comperata il giorno del matrimonio, ha contato, minuto per minuto, le ore della vita di questa donna, con le sue fatiche, i suoi dolori, i suoi affanni e poi le gioie, la tranquillità di una vecchiaia serena circondata d'amore.

La pendola la ricorda certe sere d'inverno, quando, con gli occhi pesanti per le fatiche della giornata, scdeva ad accomodare — ancora una volta — calzine i cui calcagni non erano ormai che una trama paziente di rammendi.

In quelle sere, sola nella casa dove i bambini dormivano — Thikon lavorava al suo turno di notte — Tatiana pensava all'avvenire dei suoi figli. «Che farò di loro?» si chiedeva. «Che cosa diventeranno?». E l'amaro le saliva alla gola, pensando che il più grande aveva già nove anni, e tra poco, a dodici, tredici anni, avrebbe dovuto abbandonare la scuola — ed era così bravo, così sveglio ed attento! — per andare a fare il garzone da qualche bottegaio, e aiutare i genitori, per cui la vita si faceva più difficile ogni giorno. Pensava a Nina, che pure così piccola aveva tanta passione per la musica, e appena poteva scappava dai vicini che avevano un pianoforte a «sentire i suoni». Come avrebbe potuto farla studiare? Sarebbe stata — come lei stessa, Tatiana, prima di sposarsi — una sartina, forse una operaia.

La pendola ricorda quando il piccolo Volodia — il secondo dei suoi figli — era ammalato, e lei cercava disperatamente, tra le sue povere cose qualcosa da vendere per comperargli le medicine, e se lo sentiva morire, e diceva: «Piano!» quando squillavano le ore, per paura che lo disturbasse il rumore.

Aveva due anni, Volodia — e Michele sette, Nina quattro e Andrea nove — quando la rivoluzione scoppiò in Russia.

Negli anni difficili della costruzione del nuovo potere popolare, Tatiana vide assai poco suo marito. A mezzogiorno lasciava i più piccoli ad Andrea — se la ricorda ancora, l'ansia di quella strada fatta di corsa, col pensiero di tutte le disgrazie che sarebbero potute accadere ai bambini soli — e andava alla fabbrica a portargli da mangiare. E mentre Thikon mangiava lentamente, riposando in silenzio, lei chiedeva, con voce di paura e di speranza: «Come andrà a finire tutto questo?». Thikon, tranquillo come sempre, le rispondeva: «Chi vivrà vedrà». E dopo aver mangiato riprendeva il suo lavoro.

Non c'era tempo di parlare, i contadini aspettavano sui campi i trattori che avrebbero trasformato la faccia della giovane repubblica sovietica.

Infine passarono i duri anni di apprensione, e il cuore della madre si placò. La vita entrò nel suo corso normale. Eppure per Tatiana tutto era come nei suoi sogni di ragazza, non era veramente «normale». La famiglia divenne più numerosa.

Le prime cure dello Stato socialista furono per i bambini, per i giovani. Michele, Volodia, Andrea, non conobbero mai la dura vita del padre, che non aveva mai avuto una vera infanzia, una vera giovinezza. La vita loro e dei fratelli che nacquero seguì un corso nuovo. Andarono a scuola, come centinaia di migliaia di figli d'operai e di contadini, ed ebbero belle mattite colorate, marmellata sul pane della merenda e medicine quando erano malati — proprio come quelli che prima chiamavano «gli altri bambini». Nina ebbe un pianoforte, e studiò la musica che amava tanto.

Per Tatiana tutto il mondo era nuovo: il suo cuore era, per la prima volta pieno di coraggio e di fede nell'avvenire. Così cercò anche lei di aiutare l'edificazione di questa società che aveva dato sorriso ai figli e un po' di riposo alle sue mani stanche. Si abituò a vivere in mezzo agli altri, a discutere con loro, partecipò senza vergogna a riunioni in cui parlò davanti a molta gente. La sera, quando una calma profonda regnava nella stanza dove i ragazzi facevano i loro compiti, provò anche lei a compitare — non si ricordava più, era così difficile — e scoperse una nuova forza nella vita: i libri. Gli anni passarono, nella casa di Dèev degli studenti parlavano di esami, di esperienze in laboratorio, di viaggi di studio negli Urali o nel Mezzogiorno, come di cose semplici ed ordinarie.

I suoi figli fecero gli studi superiori, ricevettero borse di studio, divennero tecnici stimati ed apprezzati. Andrea, per esempio, è ingegnere; Michele, anch'egli ingegnere, è direttore dell'officina di macchine agricole a Noghinsk, nella periferia di Mosca; Volodia ha il diploma dell'Istituto del Genio civile di Mosca e lavora come ingegnere capo dei lavori di costruzione di Magnitogorosk negli Urali. Nina.., Nina — chi l'avrebbe detto? — lavora al laboratorio di ricerche scientifiche dell'Università di Mosca. Non ha però abbandonato la sua musica, neppure quando si è sposata, quando le è nato Vania, che ha ora due anni.

Questi sono forse gli anni più felici della vita di Tatiana. Sono anni fecondi, tranquilli, riscaldati dall'amore dei figli.

E certe volte, quando scherza e gioca col nipotino Vania sul vecchio divano che ha accolto tutte le confidenze, i giuochi e le gioie dei suoi bambini, certe volte le salgono agli occhi lagrime di riconoscenza felice.

MICHELE ALEXANDROV

Tatiana, mamma e nonna felice

Lettere a MILENA

BIANCA D. — *La tua eccessiva emotività a cui si è aggiunto ora un leggero disturbo visivo dimostrano che il tuo organismo è affaticato e stanco; fatti prescrivere dal medico una cura ricostituente e recati anche dall'oculista: può darsi che tu abbia temporaneamente bisogno degli occhiali. Li userai mentre studi, finchè il tuo organismo si sarà ristabilito. Auguri per i prossimi esami.*

MIRELLA A. — *Non esistono nel campo sentimentale «cose che si possano fare» e altre che «non si possano fare»; sta alla propria discrezione, al proprio buon gusto, agire in modo di non offendere l'uomo che ci sta accanto e che ci vuol bene. In linea di massima tu sei liberissima di uscire con le tue amiche, di recarti al cinema o a ballare per conto tuo, anche se sei fidanzata, ma questi tuoi svaghi non devono incidere negativamente sui vostri rapporti, o far sentire al tuo ragazzo disinteresse e freddezza da parte tua. Perchè se questo desiderio di libertà nasconde stanchezza sentimentale o noia, allora la questione è un'altra; e se la simpatia si affievolisce e muore diventerebbe disonesto continuare una relazione che dovrebbe essere basata sulla più assoluta sincerità.*

AMICA DI NAPOLI. — *Il vostro squilibrio, per quanto riguarda l'età, è talmente minimo da poter venir considerato insignificante. Se il tuo fidanzato ha per te un affetto profondo e sincero, questo non potrà certamente affievolirsi o venir meno alla prima ruga o al primo capello bianco. Devi considerare inoltre che nell'affetto di due sposi giocano innumerevoli fattori: c'è la comprensione, l'armonia dei gusti, i difetti reciproci, i sacrifici e le gioie che si vivono insieme. Stai dunque tranquilla e attendi con fiducia e gioia il giorno delle tue nozze.*

FRANCA P. — *Un buon equilibrio fisico è la base indispensabile per una bellezza sana e fresca. Se per tre anni sei stata ammalata, certamente anche la tua pelle, l'espressione del tuo sguardo, la floridezza dei tuoi capelli ne avranno sofferto. Mi dispiace di dover deluderti ma non esiste alcuna crema, alcun trattamento che possano dare risultati molto sensibili in questi casi. Con il ritorno della salute, superato il periodo ancora difficile della convalescenza, questi lievi difetti estetici si affievoliranno fino a scomparire; cerca di fare una vita sana, il più possibile all'aperto e il tuo aspetto ne guadagnerà molto.*

MILENA

MAMMA GIULIA RISPONDE

E' vicino per gli scolari il periodo cruciale dell'anno

La "resa dei conti" - Il senso delle "ripetizioni" Verso un rendimento migliore e un più sicuro avvenire

Finite le vacanze di Pasqua, ecco ormai alle porte il periodo cruciale dell'anno scolastico... e la resa dei conti. Per l'appunto, questi affanni coincidono di solito col prorompere della primavera; e mentre gli impegni dello studio si fanno più gravi ed urgenti, e genitori e maestri tempestano contro gli svogliati, i ragazzi sono come travolti dai richiami della felice stagione. «La coda è la più lunga a morire» — diceva un'insegnante. Ma gli scolari, allo inizio del terzo trimestre, sentono le avvisaglie delle vacanze estive, come i cagnolini che aspettano allo uscio lo scatto della serratura per scappare all'aperto... ce n'è di quelli che per tutta la giornata sospirano l'ora in cui andranno col solito gruppo di amici nel solito spiazzato; bambine che hanno l'appuntamento con le compagne di scuola al giardino pubblico o, magari sullo scalino di casa, e le vedete chiacchierare fitto fitto e correre a stridere come rondini, dimentiche di quaderni e di voti.

E' questo il periodo in cui molti genitori compiono il duro passo di andare a parlare all'insegnante per sentire «come va» e se c'è bisogno di *ripetizioni*. Qualche insegnante è cordiale, qualcun'altro così così. I genitori, loro, son quasi sempre intimiditi e accorati. Sanno in anticipo che «non va». Lo spettro della ripetizione ronza molesto già da un pezzo; e la ripetizione costa cara.

Mah! In una società meglio costituita, la scuola non dovrebbe essere questa specie di giudizio penale in corso, in cui lo scolaro è sempre un presunto reo (che non sta attento, non capisce, non studia, non «rende») anzichè una creatura da aiutare, proprio *nella* scuola per mezzo della scuola, a formarsi, a mettere in luce qualità spesso insospettate, a istruirsi. In pratica, nella società quale è, la ripetizione finisce per essere una specie di tocca-sana: il ragazzo si imbottisce per uno o per due mesi di questo supplementare pane della scienza, il portafogli dei genitori si vuota di pari passo, e qualche volta si ottiene quello che per molto è l'unico fine apprezzabile nella scuola: il pezzo di carta con la promozione.

Ci sono dei casi, certo, in cui la necessità delle ripetizioni è comprensibile; per esempio, quando un ragazzo è stato malato e ha perduto un lungo periodo di lezioni scolastiche; o se per particolari circostanze non ha avuto a suo tempo «basi» sicure per poter procedere insieme coi compagni nello studio di una determinata materia e naviga nel buio se non riordina per suo conto, sotto una buona guida, l'uniforme bagaglio delle cognizioni male apprese. Ma per i più la ripetizione è un fattore negativo.

«Il ragazzo mi perde l'anno» — dicono i genitori. Ma chi sa se davvero lo perde? O se piuttosto lo acquista? Se, mentre ripete l'anno, non gli viene più facilmente, dal misterioso lavorio dello sviluppo organico, una maggiore maturità e la serenità di chi fa i compiti senza doversi sprecare ogni volta il cervello? Lo scolaro che va avanti a furia di ripetizioni mi fa l'effetto di uno che cammina a furia di spinte. Non vale meglio una sosta, per poi rimettersi a camminare di lena da sè?

Ai ragazzi ricchi o agiati, che hanno a disposizione tempo, tranquillità domestica, libri, spesso anche lo aiuto quotidiano di genitori colti, bisognerebbe davvero far capire che la necessità di ripetizioni è segno di demerito non soltanto scolastico, ma morale. E se proprio non ce la fanno» per difetto di attitudine allo studio, i loro genitori compiano il coraggioso dovere di rinunziare, per questi stanchi rampolli, alle scuole superiori che la tradizione vuole riservare alle classi alte, e li avvino verso mete diverse.

Quanto ai ragazzi di famiglia povera non dovrebbe essere difficile farli riflettere sull'aggravio che la loro svogliatezza porta, nel faticoso bilancio domestico, alle angustie che hanno essi stessi sott'occhio.

E soprattutto, poveri o ricchi i genitori dovrebbero battersi, sì, per la effettiva istruzione dei figli, ma liberarsi una volta per sempre (come si comincia a fare nel Nord e assai più timidamente nel Sud) del pregiudizio per cui un impiegato che maneggia la penna sarebbe *più su* di un bravo (meglio retribuito) operaio del suo mestiere. Che l'istruzione di primo grado sia migliorata, prolungata, resa *veramente* obbligatoria, è necessario; così come è ingiusto che un ragazzo povero e ben dotato per gli studi debba spesso infilare l'uscio del seminario per compiere i corsi secondari e superiori, mentre un ragazzo ricco può trascinarsi nell'ozio per anni e anni tra esami di ottobre e «fuori corso» universitari.

Ma se nel groviglio degli attuali problemi scolastici il prospettare soluzioni possibili è molto difficile ai più, a me sembra che la grande maggioranza dei genitori dovrebbe almeno sforzarsi di indagare e giudicare *obiettivamente* la possibilità dei propri figli per regolarsi di conseguenza. Ci sono oggi moltissimi laureati che bussano disperatamente a ogni porta in cerca di lavoro; e giovani laureate che darebbero volentieri il loro diploma (tanto svalutato, in questi ultimi anni, che le segreterie non ci sprecarono nemmeno la pergamena...) pur di essere brave sarte o di sapersi comunque muovere nel difficile mondo in cui si sono trovate a vivere. Non è improbabile che proprio queste esperienze insegnino alla loro generazione come avviare i figli verso il rendimento migliore e verso un sereno avvenire.

MAMMA GIULIA

I CONSIGLI DEL DOTTOR X

Una malattia dei denti

Non sono ancora perfettamente conosciute le cause che determinano la piorrea alveolare - Occorre iniziare precocemente la cura

MADDALENA (S. Marinella). — La piorea alveolare è una malattia della bocca che colpisce con discreta frequenza individui, giovani od adulti, più facilmente se in condizioni di generale deperimento organico. Più che una malattia dei denti in senso stretto consiste la piorrea in una distrofia (diminuita vitalità) delle gengive, dei legamenti del dente, dell'osso alveolare; e come conseguenza di tale distrofia si instaurano fenomeni infiammatori, suppurativi: si notano nel corso della piorrea ulcerazioni gengivali, poi la formazione di piccole tasche piene di pus che usurano e scollano la gengiva dal dente, che appare così come fosse allungato; si verificano pressochè continuamente piccole emorragie gengivali ed il malato avverte una dolenzia lungo tutta l'arcata centrale; dolore che trova talora sollievo nel serrare fortemente i denti, mentre altre volte il medesimo atteggiamento accentua il dolore. La malattia, se trascurata, conduce ad una progressiva distruzione della gergiva e dei legamenti del dente che a lungo andare, spesso dopo anni finisce col cadere.

Le cause della piorrea non sono perfettamente conosciute. I medici sono sicuri che numerose condizioni concorrano a determinarla; cause locali quali l'accumulo del tartaro tra i denti, difetti di posizione o di combaciamento dei denti, gengiviti croniche ecc., e cause generali quali malattie del ricambio, l'artritismo, una deficienza vitaminica e molte altre condizioni morbose ancora.

La cura della piorrea risente di queste incerte conoscenze circa la sua origine ed è pertanto lunga e laboriosa, non sempre coronata da immediato od evidente miglioramento. Ha tanto maggior successo però quanto più precocemente iniziata e con perseveranza praticata; non devi assolutamente attribuire al tuo dentista la colpa dei non brillantissimi risultati sino ad ora conseguiti.

Si tratta di riconoscere e curare nel singolo caso le condizioni morbose generali che possono avere favorito l'insorgere della piorrea. Localmente è necessaria la rimozione molto accurata del tartaro, o correggere se è il caso, le eventuali anomalie della bocca; è necessario inoltre causticare ed aprire ogni sacca gengivale ove si annidi l'infiammazione. Ottenuto un evidente miglioramento, la accurata pulizia della bocca, cure generali ricostituenti e vitamine sono di grande aiuto per avviare la malattia sui binari di una definitiva guarigione.

N. R. Roma: La tua perplessità non è giustificata; la parotite se pure malattia frequente nel bambino può colpire anche, e non raramente individui adulti che non ne abbiano sofferto nel corso della infanzia. D'altro canto l'aspetto del malato è così tipico che il medico fa facilmente la sua diagnosi non appena entra nella camera del malato, il cui viso, per il gonfiore caratteristico e molto accentuato delle due ghiandole parotidi (una per lato dietro ed un poco sotto ciascun orecchio) ricorda il viso di un grosso gatto; gattone è infatti il nome popolare della malattia, così come, specie nell'Italia meridionale è in uso il termine di orecchioni.

Non è per lo più malattia grave; è provocata da un virus filtrabile ed è molto contagiosa; il virus trasmettendosi da un individuo all'altro mediante le minute ed invisibili goccioline di saliva che ciascuno di noi diffonde all'intorno mentre parla. Possono essere responsabili del contagio non solo i malati ma anche gli individui in cui la malattia sia in incubazione ed i soggetti guariti, per qualche giorno ancora dopo cessata la febbre e dogni altro disturbo. Così come meno frequentemente individui che pur non avvertendo alcuna sofferenza alberghino transitoriamente il virus.

La parotite, come molte altre infezioni lascia dietro di sè una solida immunità e non è possibile ammalarne due volte.

Per quanto colpisca con predilezione le parotidi, pure si tratta di una malattia generale ed il virus circola per diversi giorni nel sangue, potendo spesso determinare, particolarmente negli adulti la malattia di altri organi; così nei maschi dopo la pubertà non è rara la localizzazione al testicolo e nelle donne una sofferenza delle ovaie.

La malattia vera e propria, trascurando il periodo di incubazione ed i giorni che il malato trascorre in convalescenza dura pochi giorni. Cure specifiche non ne esistono; quelle maggiormente messe in atto sono proprio quelle che il medico ha consigliato per tuo fratello: impacchi caldi umidi dietro le orecchie, iniezioni di arsenobenzoli, dieta leggera e nutriente, riposo a letto.

In periodo di epidemia si fa uso con discreti risultati del siero di convalescente.

Il dottor X.

Diffusione del giovedì

Premiati per il periodo 15 febbraio-22 marzo 1951

10 volumi dell'Universale Economica al Gruppo «Amiche» della Sezione di *Ponte alle Forche* (Arezzo) che da 5 copie in gennaio hanno raggiunto le 50 in febbraio.

10 volumi dell'Universale Economica al Gruppo «Amici de *l'Unità*» di *S. Valentino* di Terni che ha aumentato la diffusione di 50 copie.

Un volume alla compagna Acerbi Siria della Sezione di *Porta al Borgo* di Pistoia che diffonde 30 copie il giovedì.

Un volume alla compagna Gianni Noemi della Sezione di *Porta a Borgo* di Pistoia che diffonde 20 copie il giovedì.

Un paio di guanti alla compagna De Flavi Laura della *Sezione Stella* di Napoli che diffonde 50 copie giornaliere da una settimana, con l'impegno di raggiungere le 100 copie.

I Comitati provinciali si preoccupino di farci pervenire le segnalazioni dei gruppi e dei compagni che si distinguono.

Tre delle migliori diffonditrici romane della «Pagina della donna» discutono i sistemi della diffusione del giovedì

LA MODA

La rimodernatura: *far nuovo il vecchio è il principale bisogno, specialmente per noi che viviamo di lavoro che abbiamo la necessità di limitare le spese di vestiario, per non aggravare sul povero bilancio famigliare, e nello stesso tempo apparire decentemente vestite e variare, per il piacere nostro e per quello dei nostri famigliari e dei nostri conoscenti. E' così bello, è così piacevole, vestir benino!*

Il modellino che presentiamo si può facilmente ricavare da un usato soprabito nostro e di nostro marito: scucito, lavato, rivoltato; o anche da un nostro vestito di lana già a lungo portato. Il modello è in due soli pezzi, oltre la tasca (ma può essere anche in tre o quattro se l'esigenza dell'indumento usato da adoperare lo vuole). L'unico motivo di guarnizione consiste nell'originale abbottonatura e nella blusa di colore, del tutto diverso, ma armonizzante: acciaio o blu scuro o arancione o viceversa; marrone e arancione ecc.

Siccome è un modello retto può esser adatto sia per le giovane che per le mature.

Il modello, di soli tre pezzi: metà davanti nel rettangolo 42x119; metà dietro in quello di 32x119; la tasca misura 27x18. Facile il taglio e facile l'esecuzione, anche per chi non ha molta dimestichezza per le forbici e l'ago.

Un grazioso abitino di primavera per bimba

Donne nel mondo

Salari di fame in America alle lavoratrici negre

In America la posizione delle donne lavoratrici e in particolare delle negre è estremamente difficile. Secondo statistiche attendibili, i salari delle donne che lavorano nell'industria sono di 1/3 inferiori a quelli degli uomini. In generale la donna non ha la possibilità di effettuare un lavoro specializzato. Particolarmente miserabili sono i salari delle negre, i quali, nella industria e negli istituti, sono in media di due volte e mezzo inferiori a quelli delle bianche. Nell'agricoltura le donne di colore hanno retribuzioni ancora più basse.

La partecipazione delle donne alla vita politico-sindacale in U.R.S.S.

La partecipazione femminile alla vita politica e sindacale nell'Unione Sovietica è sempre più larga. Le donne immesse nei comitati sindacali di fabbrica sono in continuo aumento; esse hanno raggiunto circa il 42 %, contro il 14 % del 1924. Nei comitati sindacali centrali vi è il 36,5 % di donne mentre nel 1924 vi era il 4 %. Nell'Esecutivo del Consiglio Centrale dei Sindacati vi è una donna ogni tre uomini. In seno al Partito Comunista (b) dell'URSS l'aumento della proporzione di donne è dimostrata dalle seguenti cifre: 8 % nel 1924, 14,9 % nel 1941, 17,% nel 1945, 20,7 % nel 1950. Nelle amministrazioni locali la partecipazione femminile si è accresciuta ancor più rapidamente. Nel 1924 la proporzione raramente superava il 2-3 %. L'anno scorso il 30-40 % dei membri dei consigli di villaggio, di regione e municipali era costituito da donne. Nelle elezioni del 1937 al Soviet Supremo vennero elette deputate 187 donne; nel 1946 ne vennero elette 277 e nel 1950 280.

In Giappone si vendono bambini per comperare generi alimentari

La disoccupazione continua ad aumentare in Giappone. Notizie giunte dalle isole nipponiche riferiscono che migliaia di genitori giapponesi sono costretti a vendere i propri figli per procurarsi da mangiare. Secondo una informazione della agenzia «Nuova Cina» 3 000 bambini sono stati venduti nel territorio della prefettura di Fukushima a prezzi varianti fra 3.000 e 6 000 yen l'uno — bastanti cioè appena per comperare da 20 a 35 kg di riso. I disoccupati soffrono la fame e i lavoratori che hanno ancora una occupazione sono soggetti, in particolar modo le donne, ad un incredibile sfruttamento. Le tessili lavorano come schiave per 13 ore al giorno. Un milione di donne giapponesi sono costrette dalla fame alla prostituzione. Nella sola Tokio, capitale del Mikado e di Mac Arthur, vi sono circa 300 000 prostitute, attratte dalla presenza dei soldati americani.

Sussidi statali in Albania alle madri di famiglie numerose

Con una recente deliberazione del Consiglio dei Ministri della Repubblica Popolare albanese, alle madri di famiglie numerose ed alle ragazze-madri verranno assegnati sussidi da parte dello Stato. Lo aiuto è proporzionato al numero dei figli. Sussidi mensili verranno assegnati alle madri di oltre quattro figli, dalla nascita dei bambini fino al momento in cui essi raggiungono i cinque anni di età.

Vietata per tre mesi in Olanda la costruzione di case

Il governo olandese ha decretato la sospensione per tre mesi di qualsiasi costruzione civile ad uso di abitazione, a causa della pretesa mancanza di materiali da costruzione. Mentre emana questo decreto, il governo olandese ha però in corso un vasto programma di costruzione di installazioni militari e particolarmente di caserme.

Le donne inglesi nella lotta per la Pace

Nel corso della recente conferenza nazionale femminile indetta dal Partito Comunista Inglese le donne comuniste hanno rivolto un appello alle donne aderenti al movimento cooperativo ed al Partito Laburista, invitandole a lottare unite per la pace. Nell'appello si rileva che il riarmo dei nazisti ed il rilascio dei criminali di guerra aggressiva preparata dai grandi capitalisti americani.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi - Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre, 149 - Roma